

## 14 A mo' di conclusione

### Excursus sul patrimonio archivistico e bibliotecario del Regno Veneto della Morea (1684-1718) come fonte per lo studio del Peloponneso medievale

**Sommario** 14.1 Fonti manoscritte e a stampa. – 14.2 Documenti visuali utili agli studi topografici e toponomastici. – 14.3 La documentazione archivistica veneziana. – 14.4 L'Archivio Nani nella Biblioteca Nazionale di Grecia. – 14.5 Testimonianze coeve in lingua greca demotica.

Una serie di avvenimenti connessi alla geopolitica dell'espansione ottomana nei Balcani settentrionali portarono tra il 1683 e il 1690 alla costituzione di fatto del Regno veneto della Morea,<sup>1</sup> riconosciuto poi uf-

**1** Si vedano Bernardy 1902, 69-115, 121-9 (documenti) e 130-42 (bibliografia); Eickhoff 1970; Zöllner, Gutkas 1988; Guida 1989; Setton 1991; Cozzi 1997; Del Negro 1997; 523-6; Kalligas 1998; Stouraiti 1999; Perini 1999; Marasso, Stouraiti 2001; Stouraiti 2001a; 2001b; Infelise, Stouraiti 2005; Tsiknakes 2006 e Infelise 2001. La bibliografia greca - che sembra nascere sull'onda della traduzione in neogreco di von Ranke 1834 pubblicata ad Atene tra 1842 e 1862 - costituisce una sezione a parte, impermeabile ad altre tradizioni storiografiche (ma il discorso è reciproco) rispetto alla tradizione di studi a cui sono ascrivibili le opere poc'anzi citate, come nei seguenti esempi: Zakythenos 1976; Panayotopoulos 1985, 135-206; 375-84 (bibliografia); Anoyatis-Pelé 1987. Il lavoro di ricerca di Anastasia Stouraiti sulla storia culturale della prima guerra di Morea vuole saldare questa cesura, ripercorrendo la strada già parzialmente intrapresa da Topping e Wagstaff per la tematica *land and people* negli anni Settanta.

ficialmente alla Veneta Repubblica con la sofferta pace trattata a Carlowitz (in Slavonia, sulla sponda orientale del Danubio) tra la Sublime Porta ottomana, la Polonia e la Signoria di Venezia, conclusasi il 26 gennaio 1699 e sottoscritta dal rappresentante plenipotenziario della Serenissima, il procuratore Carlo Ruzzini (1653-1735), il seguente 21 febbraio 1699.<sup>2</sup> Nel 1683, con il riacuirsi delle ostilità tra l'imperatore ottomano, il sultano Maometto IV (1648-87), e l'imperatore del Sacro romano impero, Leopoldo I (1658-1705), le truppe guidate dal gran visir Kara Mustafà (1635-83) assediaron Vienna dal 10 luglio al 12 settembre, quando, con l'aiuto determinante del re di Polonia, Giovanni III Sobieski (1629-96), l'esercito ottomano venne sconfitto sulle colline di Kahlenberg. Venezia, seppur in un primo tempo restia a imbarcarsi in un'avventura bellica, dichiarò guerra alla Sublime Porta ottomana nel marzo del 1684, in un modo *insolito* per la Serenissima, in quanto non avvenne *de facto* ma si annunciò con tanto di dichiarazione formale e di ritiro delle rappresentanze diplomatiche da Istanbul.<sup>3</sup> Nello stesso mese fu siglata, con il crisma spirituale di papa Innocenzo XI, una «societas offensivi et defensivi belli», la cosiddetta Sacra Lega, sancita poi definitivamente a Linz il 24 maggio 1684 tra i rappresentanti di Leopoldo I, del re di Polonia e della Veneta Repubblica.

L'8 giugno 1684 Francesco Morosini (1619-94), per la terza volta Capitano Generale da Mare, si imbarcò, accompagnato da cerimonie solenni. Cominciò la guerra. Per l'Impero ottomano, il *Sancaq de Mora*, lontano dalle regioni centrali dell'Impero e povero, nel quadro degli avvenimenti sopra accennati, contava ben poco; soprattutto se si pensa allo sforzo bellico che la Porta stava sostenendo negli stessi anni in Ungheria e in Transilvania contro l'esercito asburgico. Tra 1684 e 1690 l'armata comandata dal capitano generale da Mare Francesco Morosini completò la conquista del Peloponneso; l'ultima roccaforte a consegnare le armi fu Monemvasia, il 12 agosto 1690. L'armata ebbe un ininterrotto susseguirsi di vittorie fino ad Atene, conquistata nel settembre del 1687. Ma nel 1688, quando si diresse più a nord nell'Egeo, verso Negroponte, fu fermata dagli Ottomani.

La Veneta Repubblica a cavallo fra il XVII e il XVIII secolo vive un'ennesima avventura mediterranea, dimostrando la mai sopita vi-

ta del XX secolo (cf. Topping 1972; 1975; Wagstaff 1977). Si vogliono infine ricordare due opere datate, una in italiano e una in greco, relative a Francesco Morosini, spesso utilizzate e mai citate nella letteratura di settore: Bruzzo 1890 e Gennadios 1929. La terza frattura da sanare sarebbe quella con la documentazione e la bibliografia ottomane, per cui si rimanda a Balta 2003.

<sup>2</sup> Relativamente alle trattative diplomatiche che precedettero la stipula del trattato si vedano in particolare i documenti pubblicati in Romanin [1912-21] 1975, 8: 269-85; Syracuse University Library (NJ), *L. von Ranke Mss. Collection*, ms. 1; Muir 1983, 1.

<sup>3</sup> Fu un cambiamento di rotta notevole nella politica veneta. Fino ad allora Venezia era entrata in guerra con il Turco sempre e solo per tentare di difendere i propri punti di appoggio sulle rotte di Levante e mai per conquistare ampi territori.

talità di quello che il Cozzi (1997, 96) ha definito un «sogno antico»: il popolo e il patriziato concorrono a fornire risorse umane e finanziarie mentre la macchina statale esplicita tutta la sua secolare esperienza nell'organizzare prima la guerra e poi i quadri amministrativi per la gestione civile e militare del Regno di Morea.

Fra 1645 e 1718 la Serenissima conobbe uno dei momenti più critici della sua storia [...] in uno scontro [con la potenza ottomana] che venne considerato dalla classe dirigente veneziana come una lotta vitale a cui era legata l'esistenza stessa della città e dello stato, perché pure se gli interessi delle classi abbienti si spostavano progressivamente verso l'entroterra italiano, i destini della Serenissima, l'essenza stessa della sua venezianità, erano sentiti ancora legati al mare, ai possedimenti in Levante. (Zannini 1993, 247-55)<sup>4</sup>

Quei possedimenti che resteranno fino alla fine della Repubblica nostalgicamente nell'immaginario collettivo i luoghi della *Golden Rush* veneta: quella era la parte della loro *Far West Epopee* che non dimenticarono mai, come sembra dimostrare la tragedia *I coloni di Candia* di Giovanni Pindemonte (1751-1812), rappresentata per la prima volta in Venezia durante il Carnevale del 1785 (cf. Pindemonte 1807). L'attività commerciale veneziana di portata globale, diremo noi oggi, era solo un ricordo nostalgico, ormai sopito dall'amara consapevolezza che nell'età del fiorire dei vari imperi coloniali nazionali europei – che Venezia sembrava quasi aver inaugurato *ante litteram* con la Quarta crociata – per Venezia non ci fosse più nulla se non il rimpianto. E non si capiva quasi come avesse potuto finire quel mondo dei primi tre decenni del Quattrocento, fissato nel diario di Antonio di Marco Morosini, e di qui passato a tutta la diaristica posteriore dei Dolfin, Sanudo, Priuli ed epigoni, che lo fecero entrare nella storiografia di tutta Europa. L'attività commerciale veneziana si estendeva fino ai confini di un mondo ben conosciuto e di tradizione antica, quello dell'Impero romano di età traianea. Dalla Soria mamelucca e dalla Tartaria dell'Orda d'Oro, in tutto l'Egeo prima bizantino e poi turco come nell'Adriatico e nel Tirreno, nella penisola italiana e in tutta l'Europa, non importa di che bandiera fosse da est a ovest, dal Regno d'Ungheria alla Catalogna, e da nord a sud, dall'Inghilterra e dalle Fiandre fino alla Spagna al Portogallo e all'Africa del Nord. Un mondo da cui gli organi di governo della Repubblica Veneta e il mercato di Rialto, conoscendo il valore e gestendo il potere dell'informazione, sollecitavano continuamente *nuove* di carattere politico-economico fatte confluire a Venezia attraverso una fitta rete di messaggerie (cf. Infelise 2001).

<sup>4</sup> Zannini riprende qui le idee di base della lezione tenuta da Ernesto Sestan nella primavera del 1958 presso la Fondazione Giorgio Cini (cf. Sestan 1959).

Si capisce bene, quindi, come la conquista della Morea abbia potuto entusiasmare gli animi veneti producendo altresì larga eco negli altri Stati europei.<sup>5</sup> Ma i problemi connessi ai vasti possedimenti territoriali acquisiti si dimostrarono presto notevoli e di non facile soluzione. La Morea risultò poco redditizia e difficilmente difendibile «se non con ingenti forze stanziali» (Sestan 1959, 18) e, soprattutto, l'istituzione stessa del *Regno* condusse Venezia «su un piano diverso da quello tradizionale, che era quello della presa di basi navali, preferibilmente insulari» (22), al servizio delle rotte commerciali. Pertanto, tra le 'riconquiste', quella di Corone (7 o 11 agosto 1685) e di Modone (8, 9 o 12 luglio 1686),<sup>6</sup> gli *oculi capitales* della Repubblica sulle rotte levantine,

commosse gli spiriti dei Veneziani che ben ricordavano quanto a quei due punti forti sull'estremo Peloponneso fossero legati i destini del loro antico impero di Levante (Sestan 1959, 60).<sup>7</sup>

**5** Un esempio per tutti può essere il poemetto celebrativo *La resa di Modone* del non ancora ventenne Zeno (1687). Per il testo di quest'opera romanzesca fortemente influenzata dal Tasso si vedano le copie a stampa disponibili nelle maggiori biblioteche europee. Cf. Medin 1904, 363-5 e Marasso, Stouraiti 2001, 59 (scheda 25 relativa alla copia della Biblioteca Querini Stampalia di Venezia, coll. I/G/2167). Per la riconquista di Corone si può citare la *Relation de la prise de Coron* 1686; tra le pagine 4 e 1 della copia conservata in Atene nella Biblioteca Gennadios (coll. H 725.377 R 382, di pagina 4 e 96) c'è una calcografia (mm 157 × 275) con la rappresentazione della «Prise de la citadelle de Coron» (mm 130 × 75).

**6** Cf. la cronologia in Morozzo della Rocca, Tiepolo 1979b, 441, che data la conquista di Corone all'11 agosto 1685 e quella di Modone al 12 luglio 1686. Ancora, per le date cf. Cozzi 1997, 82-3, che accoglie l'anno citato in Setton 1991, 310-11 e nella traduzione italiana di Eickhoff (1991, 452-3). Così già il Romanin [1912-21] 1975, 7: 341-2. L'esercito del Morosini iniziò la conquista della Morea da Corone, che, nonostante fosse ben difesa e ben fortificata, fu presa il 7 (o 11) agosto 1685. L'assedio fu portato da un esercito composto di sudditi Veneti, di Italiani, Greci, Tedeschi, Maltesi, guidato, dal 1686, anche dal celebratissimo conte svedese Otto Wilhelm von Königsmarck, il più abile tra i generali assunti al soldo della Veneta Repubblica per la Morea, che, tra l'altro, introdusse l'uso dei cavalli di Frisia. Sembra da scartare la data accolta da Mpouras 1998, 156, che propone la presa di Modone il 7 luglio 1685. Per Modone si veda nel presente capitolo anche quanto riportato dal Coronelli. Per Corone si vedano anche, in Rossi 1686, le seguenti calcografie: *Stendardo acquistato dall'armi della serenissima repubblica di Venetia nella battaglia e rotta data il giorno di 7 agosto 1685 a Kalil Paşa, comandante de turchi, sotto Coron* (mm 162 × 243 tra le pagine 154 e 155); il 4 settembre 1685, dopo più giorni di feste lo stendardo a tre code fu collocato nella chiesa dei Tolentini a Venezia (cf. Morozzo della Rocca, Tiepolo 1979b, 441), *Prospetto della città e fortezza di Coron dalla parte del Levante* (mm 162 × 243 tra le pagine 32 e 33), *Pianta della città e fortezza di Coron* (mm 162 × 243 tra le pagine 48 e 49 con una legenda che indica i nomi dei luoghi e la dislocazione delle truppe). E ancora si vedano, in Rossi 1687, le seguenti calcografie: *Coron assediata per mare e per terra dal armi cristiane e presa per assalto li 11 agosto 1685* (nr. 16, mm 280 × 405), *Città e fortezza di Coron battuta e presa dall'Armi venete l'anno 1685* (nr. 17, 270 × 435), lo stendardo preso ai Turchi (nr. 18, mm 272 × 435), *Città di Coron in Morea assediata dall'armi venete e ausiliarie et espugnata li 11 agosto 1685* e sotto *Città di Modon in Morea* (nr. 29, mm 400 × 435), *Delineatione della città di Modon in Morea occupata per accordo dell'armi venete et ausiliarie li 9 di luglio 1686 sotto il pontificato d'Innocenzo XI* (nr. 30, mm 355 × 480).

**7** Cf. Sestan 1959, come pure Medin 1904, 364-8, a cui già il Sestan aveva attinto.

In tal senso la pubblicistica coeva non tardò a richiamare alla memoria i testi cronachistici più antichi. Ad esempio, *La Morea combattuta dall'armi venete, con li successi in Levante, nella campagna 1686. E con succinto ragguaglio delle guerre antiche, come anco con la descrizione geografica delle città del Peloponneso*, stampata almeno due volte a Venezia e una a Bologna nello stesso 1686,<sup>8</sup> dedica la maggior parte del testo al «ragguaglio delle guerre antiche» relative all'acquisizione e alla perdita delle piazze della Morea tra XIII e XVI secolo, utilizzando tra l'altro i testi cronachistici veneziani dei secoli XIV-XVI.<sup>9</sup> La forza ideologica e propagandistica di quest'opera storiografica del 1686 è notevole se si pensa che gli ultimi avamposti veneti nel Peloponneso caddero nel 1540, cioè un secolo e mezzo prima. In questa sede meritano di essere citati, seppur per sommi capi, i contenuti dell'opera riprendendone i titoli: *La Morea combattuta dalle armi venete* (edizione bolognese, pagina 1, edizione veneziana, pagina 1), *Descrizione del Peloponneso, oggi detta Morea, secondo la describe il Magini* (rispettivamente pagina 35 e 19), *Cose più curiose e notabili dell'antichità nella Morea* (rispettivamente pagina 60 e 32) suddivise nelle seguenti sezioni: *Principio delle guerre de turchi contro i principi del Peloponneso* (rispettivamente pagina 96 e 50), *Guerre antiche tra turchi e venetiani nella Morea* (rispettivamente pagina 119 e 62), *Nomi delle principali città e fortezze che sono al presente nella Morea* (rispettivamente pagina 130 e 67), *Copia della scrittura cavata dall'istoria manuscritta di Rafaello de Caresini cancellier grande di Venezia la qual'è in continuazione della cronica del doge Andrea Dandolo* (rispettivamente pagina 134 e 70);<sup>10</sup> *Narrazione della perdita di Modon, Coron, Iunga e Napoli di Romania l'anno 1499*<sup>11</sup> (rispettivamente pagina 149 e 77). L'opera si chiude con il *Distinto ragguaglio di quanto è seguito nella resa di Napoli di Romania all' 29 d'agosto [1686]* (rispettivamente pagina 241 e 121).

Al medesimo clima culturale della Sacra Lega è riconducibile l'anonima e non datata silloge manoscritta di frammenti di cronache

<sup>8</sup> Si sono consultate le copie conservate nella Biblioteca Gennadios di Atene: cf. *La Morea combattuta dall'armi venete* 1686.

<sup>9</sup> Per altre testimonianze sul 'ricordo' della Morea greco-latina cf. Haberstumpf 1997, 17-18.

<sup>10</sup> *Incipit*: «Nobilis vir Petrus Cornario quondam domini Frederici dominabitur terris, castris et forticiljis Argos et Neapolis vigore dotis». *Explicit*: «quos per testamentum legare potest in casu quo ipsa moriretur ab usque hiredibus ab descendentibus». Segue il testo di un documento estratto dalla stessa cronaca e datato «1383, die 16 martii, in Rogatis» (rispettivamente pagina 141 e 73). Si tratta del Dandolo della *Chronica brevis* (Pastorello 1941) e della continuazione di Raffaino de Caresini (cf. Pastorello 1923), per cui cf. rispettivamente Arnaldi 1970 e Carile 1977.

<sup>11</sup> Leggasi 1500 agosto 9 o 10. La data è ormai assodata, ma l'errore è comune in molta della storiografia veneta fino al XIX secolo. Cf. Morozzo della Rocca, Tiepolo 1979a, 366 (10 agosto 1500).

venete, già appartenuta a Leopold von Ranke (1795-1886) e oggi conservata nella Syracuse University Library di New York:<sup>12</sup> *Descrizione de l'antico dominio sì ne l'Arcipelago, come ne l'Ionio dall'anno 1204, che i confederati latini spogliarono dell'imperio i greci, ed al doge Dandolo principe per la Republica Veneta furono assegnati tre ottavi ne la Tracia, ne la Morea, ne l'Epiro e ne la Macedonia, con molte isole de la Grecia.*

La riconquista ottomana del Peloponneso e la fine del breve Regno veneto avvenne nel corso del 1715, in poco più di tre mesi, anche se al suo possesso la Veneta Repubblica rinunciò ufficialmente solo il 21 luglio 1718 con il trattato di Passarowitz (Požarevac, a est di Belgrado, lungo il Danubio) dopo una guerra trascinatasi per quattro anni, che portò anche alla perdita degli ultimi punti di appoggio lungo le coste settentrionali dell'isola di Creta, ancora conservati con la pace trattata e stipulata da Francesco Morosini il 6 settembre 1669, pochi giorni prima della consegna della piazzaforte di Candia: gli isolotti imponentemente fortificati di Grabusa, Suda e Spinalonga (cf. da ultimo Curuni 1998, 328-35), presi dal Turco nel 1715. Modone, dopo cinque giorni di assedio, era caduta il 16 agosto 1715<sup>13</sup> e poco dopo si arrendeva anche Corone. Il modo in cui si era persa la Morea era

rivelatore della profonda crisi di strutture e di governo venete, e il conseguente fallimento del rapporto con la popolazione greca che aveva preferito il ritorno del Turco (Cozzi 1997, 96)<sup>14</sup>

così come nel 1684 preferì aiutare le armate della Sacra Lega contro il Turco.

La fine della presenza militare veneziana nella Morea riattivò le basi corsare delle coste e contribuì a limitare il raggio d'azione della flotta commerciale veneziana all'Adriatico e alle Isole Ionie. Secondo quanto sancito a Passarowitz, tra le conquiste si sarebbero conservate, nell'Adriatico orientale, solo le fortezze di Imoschi, Iscovaz, Sternizza, Cinista, Rolok e Creano con un territorio di quattro miglia all'intorno, mantenendo altresì il possesso di Cerigo, Butrinto, Prevesa e Vonizza.<sup>15</sup> Nel 1721 si riprese la pratica dei convogli (unioni di navi scortate), che era stata abbandonata nel 1684 alla vigilia del-

**12** Cf. Muir 1983, 244 (ms. 387): manoscritto di 9 pagine (cm 22,5 × 32) con *incipit*: «Morea, Argo, e Napoli di Romania», paleograficamente ascrivibile tra XVII secolo *exeunte* e XVIII secolo *ineunte*.

**13** Per la data cf. Morozzo della Rocca, Tiepolo 1979b, 445 e Mpouras 1998, 163.

**14** Cozzi in questo giudizio riprende quanto in Viggiano 1996.

**15** Oltre alla bibliografia citata per la conquista si vedano anche Romanin [1912-21] 1975, 8: 28-41.

la conquista della Morea.<sup>16</sup> La Veneta Repubblica rinunciò così definitivamente a ogni pratica o velleità egemonica nel Mediterraneo orientale rivedendo il suo ruolo nello scacchiere europeo in un'ottica di 'cambiamento conservativo'; emblematiche sono tanto la figura pubblica quanto le opere del patrizio veneto Marco Foscarini (1696-1763), che fu uomo di Stato, ambasciatore, procuratore di San Marco dal 1741 e concluse la sua carriera con la carica dogale (31 maggio 1762-31 marzo 1763), ma fu soprattutto un erudito, che dal 1735 venne chiamato a espletare le funzioni di pubblico *istoriografo* dalla Veneta Repubblica.<sup>17</sup>

### 14.1 Fonti manoscritte e a stampa

Le fonti manoscritte e a stampa per il Regno veneto della Morea, per quantità e qualità, sono di una ricchezza estremamente ragguardevole, se comparate alla generale penuria di fonti che accompagna lo studio del Peloponneso per gran parte della sua storia. La loro ricerca chiama lo studioso *in primis* a Venezia, ma anche in molti archivi e biblioteche d'Europa. Di questa vasta messe si sono colti qui solo alcuni frutti, che forse non sono i migliori, ma certo si confanno a un discorso storico e storiografico sulla geopolitica del Mediterraneo visto dalla Messenia meridionale veneta. In particolare, per le opere a stampa, l'attenzione andrà rivolta all'editoria veneziana, i cui testi e illustrazioni non trovano occasioni di arricchimento informativo per la presente ricerca nelle tante pubblicazioni diffuse poi in altre lingue europee tra la fine del XVII secolo e la prima metà del XVIII.

Nell'editoria riconducibile al Regno di Morea la figura di maggior rilievo è sicuramente quella del padre minorita conventuale Vincenzo Coronelli (1650-1718), infaticabile poligrafo ed editore, nato a Venezia nel 1650, che tra il 1666 e il 1718, l'anno della sua morte, pubblicò circa centotrentasette opere di interesse storico e geografico.<sup>18</sup> Nel 1684, quando iniziò la guerra per mare, il trentaquattrenne Co-

**16** Cf. Tenenti 1997 e, sul commercio e la marineria veneziana dopo la perdita della Morea, anche Costantini 1998, 569-72 sulle risposte veneziane alla crisi.

**17** Si vedano Del Negro 1986; 1997 con la bibliografia ivi citata, come pure, «sulla necessità di mutare radicalmente i criteri di gestione del dominio da mar» cf. Viggiano 1992, come citato in Cozzi 1997, 104 nota 235.

**18** Per un quadro di sintesi sulla vita e le opere cf. De Ferrari 1983, mentre per ogni approfondimento si rimanda al catalogo di Armao 1944 e alla bibliografia ivi elencata con l'aggiornamento 1944-98 di Falchetta, Tinti 1999. In riferimento all'oggetto della ricerca, si segnalano Armao 1951; 1956; Bonasera 1984 e Coronelli [1685] 1985 (collezione di riproduzioni senza indicazione della curatela), aggiungendovi Navari 1995; 1998; Stouraiti 2002. Per un catalogo delle opere del Coronelli e un agevole reperimento di riproduzioni digitali si vedano i risultati del progetto *Coronelliana Marciana* (approvato con D.M. 30-10-1996), per cui cf. Falchetta 1999, 199-203. Nel 2016, Marica Corret-

ronelli, già famoso in tutta Europa principalmente per la costruzione di globi, da Parigi rientrò a Venezia dove fondò l'Accademia cosmografica degli Argonauti, che con il De Ferrari è considerabile come «singolare accademia, senza statuti né regolari adunanze, sì che si può piuttosto definire un'organizzazione di diffusione della produzione coronelliana» (De Ferrari 1983, 305); lo proverebbe il fatto che con la morte del Coronelli l'Accademia si sciolse. La fama e l'abilità del Coronelli, come geografo ed editore, risultarono complementari alle necessità propagandistiche della Veneta Repubblica, che nel 1685 lo nominò cosmografo pubblico incaricandolo di raccogliere documentazione e pubblicare opere a stampa sulla guerra in corso.

Il governo veneto trovò l'uomo giusto con cui avere una perfetta intesa al momento giusto: una trionfale e tempestiva pubblicistica che aiutava a mantenere alto il pubblico entusiasmo, distogliendo gli animi dalle voci di dissenso che additavano gli enormi costi della macchina bellica. Per non parlare di un'infausta memoria storica: nella lunga esperienza veneta di guerre difensive contro il Turco, con la conclusione di ciascuna di esse la storiografia veneziana ben aveva presente le perdite territoriali per lo Stato da Mare. Basterà qui ricordare le principali: con la prima Guerra veneto-turca (1463-79) Negroponte era persa, con la seconda (1499-1503) cadevano Modone e Corone,<sup>19</sup> con la terza (1537-40)<sup>20</sup> venivano cedute le ultime piazze del Peloponneso (Malvasia e Napoli di Romania), con la quarta (1570-73), nonostante la vittoria di Lepanto, l'isola di Cipro passava alla Porta, con la quinta (1645-69) fu la volta dell'isola di Creta.<sup>21</sup>

Delle opere del Coronelli si ricordano quelle prese in esame per la

to Milanese ha pubblicato in inglese un importante lavoro su Coronelli cosmografo, che può essere utile anche per il Regno di Morea (Corretto Milanese 2016).

**19** Per il quadro generale della Guerra veneto-turca cf. Lane 1973; Pepper 1993. Per la caduta della Messenia meridionale in mano ottomana cf. Follieri 1971, 380-1, 434 nota 1. La fonte principale, la narrazione del camerlengo di Modone e capitano del borgo, Andrea Balastro, un testimone oculare, è pubblicata come: Donato da Lezze, *Progressi seguiti di tempo in tempo delle cose aricordate et fatte per cagione dell'infelice obsidione della città di Modone et miserandi pupilli* (Ursu 1910, 241-62) e anche nei *Diarii* di Sanudo (Fulin et al. [1879-1903] 1969-70, 3: coll. 688-95, 716-19, 732 (sui pochissimi abitanti che, dietro promessa di riscatto, ebbero salva la vita), 770-2, 774-5, 797-9, 810-11, 818, 821-2, 825-8, ecc. Per Donato da Lezze cf. Gullino 1985. Altre testimonianze di contemporanei sono edite in Iorga 1899-1916, 5: 301-7. Altri documenti sono pubblicati in Ploumides 1974a. Tra le fonti greche si può citare la narrazione dello Pseudo-Doroteo, da una redazione della quale deriva il luogo relativo a questo episodio nella *Cronaca dei sultani turchi* in Zoras 1958, 132-3, per cui cf. Zachariadou 1960, 64-71. Per le fonti ottomane, oltre a *Fetih Name* (Vajda 1948), cf. Tamari 1977; 1978, 530 nota 17; 1981. Infine, sull'ultimo vescovo greco di Modone si veda anche Manousakas 1959, 97-100.

**20** Cf. Ploumides 1974b per il periodo tra la seconda e la terza guerra (1503-37).

**21** Con questa sesta Guerra veneto-turca (1684-99) si conquistò la Morea, che poi la settimana (1714-18), voluta dal Turco, riporterà in mano ottomana. Si veda Perra 2009, 31-66. Per questa guerra cf. Kohlhaas 1978; per la guerra sui mari nei secoli XVII e XVIII cf. de Groot 1994.



ricerca. Tra 1685 e 1687 diede alle stampe ben quindici edizioni continuamente rivedute e aggiornate, nonché tradotte in molte lingue europee, di *Memorie istoriografiche del Regno di Morea e Negroponte* e del suo compendio, *Le Conquiste della Repubblica in Dalmazia, Epiro e Morea*, ricche di vedute e piante delle neoconquistate piazze. Nel 1688 esce *Il Mediterraneo descritto*, seguito nel 1689 da *Isole città e fortezze più principali dell'Europa*, che seppur ricca di duecentoquaranta tavole e vedute, va vista come un'anticipazione del monumentale *Atlante veneto* dedicato a Francesco Morosini, i cui tredici volumi uscirono dai Frari tra il 1690 e il 1698. Tra il 1706 e il 1709 uscirono ventisette volumi, dei quarantotto preventivati, del *Teatro della guerra*, dei quali uno, pubblicato nel 1708, fu dedicato a *Morea Negroponte & adiacenze*.<sup>22</sup>

## 14.2 Documenti visuali utili agli studi topografici e toponomastici

Per la ricerca di documenti visuali utili alla definizione della topografia del Peloponneso, nonostante l'abbondanza di immagini che ci offrono le opere del Coronelli, si deve comunque criticamente notare che molte vedute non sono rappresentative degli anni in cui sono date alle stampe e che a tutte le piante vanno preferiti i documenti disegnati d'archivio. Si prenda ad esempio Modone. Come ha dimostrato L. Navari a Monemvasia nel 1990,<sup>23</sup> il Coronelli prima della conquista di Modone (luglio 1686) usa una delle tante riproduzioni, per giunta una di quelle non fedeli all'originale, della veduta di Modone pubblicata per la prima volta nel 1486 a Mainz, nell'*Opusculum sanctorum peregrinationum ad sepulcrum Christi venerandum* di Bernhard von Breydenbach, dal pittore, illustratore ed editore tedesco Erhard Reuwich (o Reeuwich) nativo di Utrecht (Bartolini, Caporali 1999);<sup>24</sup> mentre per il periodo successivo, già nel corso del 1686, utilizza una *Pianta della fortezza e città di Modone resa all'Armi Venete li 8 luglio mdclxxxvi sotto la prudentissima condotta*

<sup>22</sup> Per questo catalogo ringrazio Leonora G. Navari, che ha avuto la cortesia di fornirmi la sua scheda dattiloscritta *Illustrations of Coroni and Methoni from Coronelli's Publications*.

<sup>23</sup> Cf. il testo pubblicato prima in Navari 1995, 516-17, figg. 14-16, e quindi in Navari 1998, 181-91 e 192-3, figg. 1-20.

<sup>24</sup> La calcografia del Coronelli (mm 126 × 168), rappresentante una veduta presa da Oriente, è reperibile: 1) nelle edizioni in-folio di *Memorie istoriografiche* del 1686 (Venezia) e del 1687 (Paris), con cartiglio «Città di Modone»; 2) nelle edizioni in-8° della stessa opera stampate a Venezia (1686, seconda edizione) e Paris (1686) sempre con cartiglio «Città di Modone», e di Amsterdam (1686), London (1687) e Antwerp, Boutats (1687) col cartiglio «Modon»; 3) nell'edizione di Venezia del volume del *Teatro della guerra* su *Morea Negroponte & adiacenze* (1708) col cartiglio «Modon».

dell'*Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Francesco Morosini, Cavalier e Procurator di San Marco, Capitano Generale da Mare* in due diversi formati,<sup>25</sup> che per quantità e qualità di informazioni non è però assolutamente paragonabile all'importanza dei documenti disegnati d'archivio, di cui si dirà qui poco più avanti.<sup>26</sup>

Le medesime considerazioni negative vanno applicate anche a tutte quelle piante e vedute che compaiono nelle altre opere a stampa dell'epoca. Tutte infatti si rifanno, se non direttamente alle opere del Coronelli, alle stesse fonti utilizzate dal Coronelli: evidentemente le non scritte istanze del segreto militare ponevano freni adeguati all'uso di documentazione più aggiornata e dettagliata.

Non fa eccezione una delle più note e preziose storie della guerra di Morea, quella di Alessandro Locatelli, un testimone direttamente informato dei fatti con libero accesso alla documentazione, in quanto segretario di Francesco Morosini. L'opera, pubblicata postuma in Venezia nel 1691, è illustrata con quarantanove tavole fuori testo del Coronelli:<sup>27</sup> tra queste si richiamano le seguenti, indicando in parentesi tra che pagine sono collocate: veduta di «Navarino Vecchia nella Morea» (1: 208-9), carta topografica di «Navarino vecchio e Nuovo acquistati dal serenissimo Morosini in giugno 1686» (2: 220-1), pianta della «Città di Modone» (1: 288-9), mappa del «Peloponneso, dell'Arcipelago e dell'isola di Candia» (2: 76 e 77).<sup>28</sup> L'opera del Locatelli descrive nel dettaglio tutte le operazioni militari tra il 1684 e il 1690, fino alla trionfale accoglienza che Venezia l'11 gennaio 1690 riser-

**25** La calcografia del Coronelli con il citato cartiglio è reperibile nel formato di mm 272 × 441: 1) nella seconda edizione veneziana in-folio di *Memorie istoriografiche* (1687); 2) nelle edizioni delle *Conquiste* tra la fine del 1686 e 1687. Mentre col cartiglio «Città di Modone» in formato ridotto (mm 132 × 166) è reperibile: 3) nella terza edizione veneziana in-8° di *Memorie istoriografiche* (1687); 4) nella seconda edizione veneziana in-folio di *Memorie istoriografiche* (1687), nel *Racconto storico* del Locatelli (cf. *infra*) pubblicato a Venezia nel 1691, dove la pianta, numerata 165 nella pendice destra, è incorniciata con ghirlande di frutta. Ringrazio Leonora G. Navari per il catalogo delle opere citate.

**26** Una nota speciale merita comunque il codice manoscritto marciano It. VII (10493): *Parte delle Fortezze della Ser.a Rep.a di Venetia Consecrate all'Ill.mo et Eccelen.mo Sig.r Gio. Ant. Ruzini e descritte dal Padre Maestro Gio. Bat[is]ta Moro da Venetia nel Laboratorio del Padre M.ro Coronelli Publico Cosmografo*, s.a. [1688], contenente 40 disegni a penna (alcuni colorati) e relative descrizioni, e 14 incisioni (alcune ripiegate). Cf. la scheda in Falchetta 1999, 205.

**27** La copia consultata, con le incisioni del Coronelli (impressioni di mm 205 × 245-250), è conservata nella Biblioteca Gennadios di Atene (coll. H 725.378 L 81). Si veda anche Marasso, Stouraiti 2001, 91 (scheda 40 relativa alla copia della Biblioteca Querini Stampalia di Venezia, coll. I/B/1840 priva delle incisioni del Coronelli). L'opera, di grande successo anche presso i contemporanei, fu riedita in due volumi nel 1705 da Francesco Arnoldo sempre in Venezia con il titolo completo di *Historia della veneta guerra di Levante contro l'Impero Ottomano*.

**28** Per il territorio di Navarino durante la seconda dominazione veneziana cf. Davies 2004.

vò a Francesco Morosini, non solo come vittorioso capitano generale da Mar ma anche come neoletto doge all'unanimità, senza concorrenti, il 3 aprile 1688.<sup>29</sup>

Notevoli, per acribia di particolari su Modone e Corone, sono risultati invece i disegni a penna colorati ad acquarello che illustrano un diario militare manoscritto della campagna di Morea datato 1687-88, *Distinti ragualii delle fortezze prese nel Regno della Morea sotto il comando dell'Ecc.mo K. Procur. Cap. General Francesco Moresini nella sedia di papa Innocentio Odeschalchi XI*.<sup>30</sup> Si notano il disegno che porta il titolo di «Coron vinto» (40-1) e quello di «Modon reso» (116-17).<sup>31</sup>

### 14.3 La documentazione archivistica veneziana

Comunque, l'interesse maggiore, per i risultati offerti alla presente ricerca, va alla ricchissima documentazione archivistica veneta. Di particolare rilievo, per la conoscenza dei luoghi del Peloponneso, è quella prodotta *in situ* dai rappresentanti della Veneta Repubblica nell'espletamento delle loro funzioni amministrative (cf. Cozzi 1985; Soncin 1994; Cozzi 1997, 87-9).<sup>32</sup> Durante la dominazione veneta del Peloponneso il governatore civile e militare era il provveditore generale delle Armi nel Regno di Morea,<sup>33</sup> che risiedeva a Napoli di Romania e dipendeva direttamente dal Collegio in Venezia. Il provveditore generale

**29** Il ritorno di Francesco Morosini è descritto in ASVe, *Collegio, Cerimoniali*, III, cc. 201v-202v in data 20 gennaio 1690 (1689 *more veneto*), e viene preceduto da un opuscolo a stampa che specifica i dettagli del cerimoniale da seguire sin dall'arrivo del Morosini al Lido: *Destinto Racconto, e Relatione verissima delle Cerimonie, dell'Incoronazione del Prencipe Gloriosissimo Francesco Morosini, Capitan Generale dell'Armi Gloriosissime della Serenissima Republica Veneta...*, Venetia 1689. Cf. Casini 1997, 149-53; 159-60 (note).

**30** Conservato in Venezia nella Biblioteca della Fondazione Scientifica Querini Stampalia (Cl. IV, Cod. XCIII = 1347).

**31** «La narrazione va dal 2 giugno 1684 al 6 ottobre 1687. Si tratta di un racconto selettivo di episodi militari scritto presso la sede papale da un veneziano al servizio del Morosini. Nei disegni delle città è interessante l'attenzione allo spazio abitato, fatto che ricorda lo stile dei catastici veneziani della Morea». Cf. la scheda in Stouraiti 2000, 104-15 (nr. 34) e 107 (riproduzione in bianco e nero del disegno di Modone). Per l'edizione del codice manoscritto si veda Liata, Tsiknakes 1998a con le riproduzioni a colori alle pagine 64-5 (Corone) e 94-5 (Modone). Per i catastici si veda anche il lavoro di Liata 2002.

**32** Molti di questi documenti, come si vedrà, si conservarono in archivi familiari, anche se a rigore avrebbero dovuto essere consegnati *in Secreta* alla fine del mandato. Uno dei motivi per il mancato deposito, come suggerisce Bianca Lanfranchi Strina (1998b), potrebbe essere l'esigenza di tutelarsi verso eventuali processi istruiti dalla Repubblica contro i pubblici funzionari, fatto molto comune in Venezia.

**33** Nei primi tempi, quelli della conquista, l'opera del provveditore generale è coadiuvata da due provveditori straordinari e da tre sindaci e catasticatori.

doveva essere affiancato da due provveditori nel Regno, sei nobili per altre mansioni e da tre sindaci catastaticatori con l'incarico di sovrintendere all'amministrazione (un compito particolare era, come dice il loro titolo, quello di far redigere un catasto di tutto il territorio, ed essi vi si accingeranno subito, affidandone l'esecuzione a tecnici di vaglia). Quanto all'organizzazione del territorio ci si atterrà al modello applicato in passato nel resto del *Dominio veneto da terra e da mar*. Alle città si concederanno privilegi secondo le loro richieste, badando soprattutto a che vi si creasse un ceto patrizio che avrebbe dovuto costituire la cerniera tra i ceti popolari e le autorità venete. In ogni città la Serenissima Signoria mandava a rappresentarla propri nobiluomini con i loro rispettivi *ministri*, o burocrati. (Cozzi 1997, 87-8; corsivi nell'originale)<sup>34</sup>

Alle dirette dipendenze del provveditore generale operavano i funzionari delle quattro province, in cui era amministrativamente suddiviso il Regno dal 29 giugno 1692 (Morozzo della Rocca, Tiepolo 1979b, 443): *Romania*, Acaia, Laconia e Messenia; a loro volta organizzate in complessivi ventiquattro territori. La provincia di Messenia aveva un provveditore e un camerlengo e, per il territorio di Modone e per quello di Corone, un provveditore e un provveditore straordinario ciascuno, per il territorio di Navarino, un provveditore, a cui fu affiancato un provveditore straordinario per Navarino Nuovo e uno per Navarino Vecchio.<sup>35</sup>

Ben noto alla comunità scientifica internazionale è il fondo archivistico della famiglia Grimani ai Servi che, conservato oggi nell'Archivio di Stato di Venezia

è interamente formato da materiale relativo alle ambasciate e alle cariche ricoperte da membri della famiglia e da altri personaggi di Armata, in Terraferma ma soprattutto in Levante (Dalmazia, Albania, Candia, Morea) nei secoli XVII-XVIII. (Tiepolo 1994, 1120)<sup>36</sup>

Documenti archivistici disegnati relativi al Regno, oltre che in Venezia, nell'Archivio di Stato, nella Biblioteca Marciana e in altri enti, sono conservati in molte biblioteche europee.

<sup>34</sup> Cf. Cozzi 1997, 103 nota 204, dove cita ASVe, *Compilazione leggi*, b. 293, c. 210; Garzoni 1705; 1716, 213; Guida 1989; Soncin 1994, 63-7.

<sup>35</sup> Cf. Da Mosto 1940, 20, che non cita però il provveditore per il territorio di Navarino, ma solo i due provveditori straordinari alle fortezze. Si noti che la data 1718, proposta dal Da Mosto per gli ultimi mandati, è virtuale: i funzionari furono infatti effettivamente impiegati *in situ* solo fino al 1715.

<sup>36</sup> Il fondo archivistico, costituito da 195 filze e registri conservato in 63 buste, dispone di una *Inventario* aggiornato al 1966 e, per i documenti disegnati, sono disponibili schede dettagliate e fotocopie. Cf. Tiepolo 1994, 1120.

#### 14.4 L'Archivio Nani nella Biblioteca Nazionale di Grecia

Ci si vuole invece qui soffermare su un archivio meno noto ma molto significativo e conservato in Atene. Tra il giugno 1704 e il novembre 1705 il provveditore generale delle Armi in Regno, il patrizio veneto Antonio di Giacomo Nani da San Trovaso (1665-1742), partito il «magistrato di sindici inquisitori»,<sup>37</sup> si concentrò sul riordino delle strutture amministrative che avrebbero dovuto presiedere al drenaggio fiscale e portare così il Regno da un regime di governatorato militare gravemente deficitario a un assetto finanziario tendenzialmente autonomo nel sostenere le spese di rifortificazione e di accuartieramento delle milizie stanziali nelle maggiori piazze della Morea (Nanetti 1996a, 17-26). L'archivio che il Nani portò con sé a Venezia sul finire del 1705 è ora conservato in Atene nella Biblioteca Nazionale di Grecia (mss. 3914-3955).<sup>38</sup> L'interesse maggiore per la ricerca volge qui agli originali delle lettere inviate dai provveditori delle province al provveditore generale delle Armi, in cui copiose sono le notizie su tutti i territori del Regno.<sup>39</sup> All'espletamento delle attività amministrative vanno ricondotti i lavori, confluiti nell'opera di Pier Antonio Pacifico, che portarono alla stampa (1704 nel cartiglio)<sup>40</sup> della carta di Giusto Emilio Alberghetti denominata *Penisola e Regno della Morea*, di cui un esemplare, ben riprodotto, è nella Biblioteca Quer-

**37** La *Commission dei Sindici inquisitori* in Morea fu data in Venezia, 1701 agosto 3; la loro attività terminerà nel 1704. Cf. ASVe, *Sindici inquisitori in Levante e in Terra Ferma*, b. 11 (per Istria, Dalmazia e Peloponneso) e Atene, Biblioteca Nazionale di Grecia, ms. 3920 (Tre sindici inquisitori in Morea: Angelo Morosini, Giacomo Minio e Vincenzo Grimani), come in *Archivio Nani* (Nanetti 1996a, rispettivamente citato a pagina 24 nota 3, e inventariato alle pagine 65-7).

**38** Le prime quarantatré di cinquanta unità archivistiche per le quali cf. Nanetti 1996a: sono quelle che portano ancora la segnatura a inchiostro rosso *Morea I-XLI*.

**39** Si vedano in particolare Atene, Biblioteca Nazionale di Grecia, ms. 3938-3940 per gli anni 1703-5; cf. Nanetti 1996a, 107-10. Le lettere meriterebbero un'edizione a stampa unitamente alle altre relative alla Messenia presenti sempre nello stesso fondo archivistico, specialmente per i dati forniti sulla topografia della regione. *L'Archivio Nani* offre, tra l'altro, gli estratti di più di 8.000 documenti tra affittanze, livelli e altre concessioni di beni, ai quali si aggiungono le oltre 8.000 lettere della Morea: circa 4.000 sono le copie di quelle inviate da Antonio Nani ad altri funzionari veneziani e circa altre 4.000 sono gli originali non altrimenti conservati di quelle a lui dirette. Un esempio di uso di questa documentazione è in Komes 1998.

**40** La realizzazione e circolazione manoscritta della carta è comunque precedente. A questo proposito si veda il dipinto su tela, datato 1694 ca. di Gregorio Lazzarini (1655-1730) nella Sala dello Scrutinio di Palazzo Ducale a Venezia, in cui è raffigurata un'allegoria del doge Francesco Morosini che offre a Venezia la riconquista della Morea: la zampa del leone, in basso a sinistra, regge una carta in cui la suddivisione delle province ha i medesimi confini e colori di quella a stampa dell'Alberghetti. Cf. la riproduzione a colori in Cozzi 1997.

ni Stampalia di Venezia.<sup>41</sup> Questa documentazione prende ancor più valore ora che è possibile confrontarla con quella della immediatamente successiva amministrazione ottomana, grazie allo studio del catasto del 1716 (*tapu tahrir* 880), che copre l'area attorno a Pylos.<sup>42</sup>

#### 14.5 Testimonianze coeve in lingua greca demotica

Tra le testimonianze coeve in lingua greca demotica meritano un cenno la cronaca breve (1683-90) del prete Teofilatto Agorastò (cf. Nanetti 2005) e la silloge delle annotazioni di carattere cronachistico estratte dal Lampros da codici greci, dove per i fatti degli anni dal 1683 al 1690 sono reperibili solo brevi note che forniscono la cronologia di singoli avvenimenti unitamente alla nota del copista (Lampros 1910, 200-2). Neppure le note cronachistiche poste in chiusura di codici manoscritti greci forniscono altri testi utili, né per gli anni successivi né per i fatti legati alla caduta del Regno veneto della Morea nel 1715. Per la riconquista turca abbiamo infatti testi in greco di tutt'altro genere e provenienza codicologica, come ad esempio il poema in parte autobiografico di Manthos Ioannou edito da ultimo dal Legrand nel 1881, assimilabile alla cronaca in ottomano pubblicata con traduzione francese nel 1913 dallo Iorga (cf. Legrand 1881; Iorga 1913).

La cronaca è un'opera storiografica autografa dell'allora cinquantaduenne copista di un testo nomocanonico, il prete Teofilatto Agorastò, compiuta nel monastero di Zerbitza, nelle vicinanze di Mistras, tra il 12 giugno 1728 e il 14 aprile 1729.<sup>43</sup>

**41** Coll. *Banco I/B/97/23* (campo cartografico di cm 45,8 × 62,4 in scala di 20 miglia veneziane = 5,5 cm). Cf. Marasso, Stouraiti 2001, 128 (scheda 59 di L. Marasso) e riproduzione a colori a pagina 81. Per l'Alberghetti si veda Ferrari 1960.

**42** Si veda Zarinebaf, Bemmet, Davis 2005, con particolare attenzione alla «Prefazione», dove (come nota Diana Wright nella recensione sull'*Electronic Journal of Oriental Studies*) si dà conto di *tapu tahrirs* e altra documentazione amministrativa per la Grecia a partire dal secolo XV.

**43** Dal colofone, posto sul verso del foglio 184, sappiamo che l'opera nomocanonica manoscritta fu terminata il 10 giugno 1728, nel monastero di Zerbitza Ζερμπιτζα, nelle vicinanze di Mistra, per mano di Θεοφύλακτος Ἀγοραστός (il prete Teofilatto Agorastòs), che al tempo aveva 52 anni: «È finito il presente libro di diritto ecclesiastico e regio con molta fatica da me [...] prete Teofilatto Agorastos nell'anno 1728, giugno 10. Ho copiato questo libro dal libro di diritto civile del sacro e santo Monastero di Zerbitza quando avevo 52 anni. Contiene 200 fogli scritti e 550 capitoli [...] 1728, giugno 12, nella città di Mistra in Lacedemonia». Ancora, dal capitolo 87 della seconda parte del Nomocanone, che contiene la lista dei regnanti di Costantinopoli da Costantino I il Grande (324-37) al contemporaneo del copista, il sultano Ahmed III (1703-30), e precisamente sul recto del foglio 179, evidenziamo che nella rubrica del sultano Solimano II (1687-91) è annotato che i Veneziani presero la Morea nel 1690, mentre così recita l'ultima rubrica, quella di Ahmed III: «Il sultano Ahmed, che regna oggi nel 1727, e durante il suo regno i Turchi hanno occupato di nuovo la Morea, inviando

Ἐδῶ σημειῶνῶ πότε ἐλευθερώθη ἡ Πελοπόννησος ἐκ τῆς τῶν Ἀγαρηνῶν τυραννίδος, δι' ἐνθύμησιν τῶν μεταγενεστέρων.

Εἰς τοὺς 1683 ἐπαρακοίησε ὁ βεζήρης Καρὰ Μουσταφὰς τὸν σουλτὰν Μείμητ τέταρτον καὶ ἐχάλασεν τὴν ἀγάπην ἄνευ αἰτίας τινὸς μὲ τὸν ἱμπεράτορα Γερμανίας Λεοπόλδον. Διὸ μὲ πολίτριθμον στρατεύμα ὀκτακόσι(ων) χιλιάδων Τουρκῶν καὶ, Τατάρων, ἐπήγην ὁ προρηθεὶς Καρὰ Μουσταφὰ πασὰς καὶ ἀπόκλησεν τὴν περίφημον Ἐυγέναν μ(ητ)ρόπολιν Γερμανίας. Πολέμου γοῦν γενομένου ἐνίκηθησαν κατὰ κράτος οἱ ἀσεβεῖς καὶ μόλις ἔφυγεν τὸ τρίτον μέρος αὐτῶν, διατὶ ἦλθεν εἰς βοήθειαν τῶν ἀπεκλεισμένων Γερμανῶν ὁ Ἰωάννης Σουμπιέσκης βασιλεὺς τῶν Λεχῶν μὲ τεσσαράκοντα χιλιάδες στρατιῶτες. Ὅθεν κακίσας ὁ σουλτάνος ἐπρόσταξε καὶ ἔκοψαν τὴν κεφαλὴν τοῦ Καρὰ Μουσταφὰ εἰς τὸ Μπελγρὰδι.

Εἰς δὲ τοὺς 1684, μῆνα Μαρτίον, ἡ γαλυνοτάτη ἀριστοκρατεία τῶν Ἑνετῶν μὲ ἀσυνίθηστον ἀποκοτίαν διὰ μέσον, τοῦ αὐτῆς πρέσβεως εἰς Κωνσταντινούπολιν ἐμήνησεν τὴν μάχην εἰς τὸ ντιβάνη διὰ τὰς πολλὰς ἀδικίας ὅπου ἀπ' αὐτοὺς τοὺς Τούρκους συχνάκις τῆς ἐγίνοντο. Ὅθεν ὁ γγενεράλης Ἰερώνυμος Κορνάρος εὐθύς ἔστηλεν μὲ γαλιότες. τοῦ Γγίκαν Μποζαλάν, καὶ ἐχάλασε δύο ἁγιομαυρίτικαις γαλιότες, καὶ μετὰ ταῦτα ἄλλην τῆς Πάτρας τοῦ Νταμάτογλη, καὶ τὰς τρεῖς εἰς τὰ μέρη Μισολονκίου, ὅπου δια σημείον τῆς ἀμάχης ἐπροτοσκλάβωσεν Τούρκους. Ἄλλὰ τὸν ἐρχόμενον Αὐγουστον, εἰς 1684, ἦλθεν ἀπὸ τὴν Βενετίαν μὲ ἀρχιστρατηγικὴν ἐξουσίαν ὁ αὐθέντης Φραγγέσκος Μωρεζήνης, ἔχοντας συμβοηθοὺς καὶ τοὺς Μαλτέζους, ἐπήραν τὸ κάστρον τῆς Ἀγίας Μαῦρας, ὅπου εἰς ὀλίγας ἡμέρας ἐπαραδόθη καὶ ἐλευθέρωσεν καὶ ὅλην τὴν νήσον Λευκάδος ἀποδιώχοντας νικημένους ἐκεῖθεν ὅλους τοὺς ἀσεβεῖς. Τὸν δὲ Σεπτέμβριον ἀπέκλησεν καὶ τὴν Πρέβεζαν, καὶ ὀγλήγορα<sup>44</sup> ἐπαραδόθη μὲ κατασχύνην τῶν Ἀγαρηνῶν. Εἰς δὲ τοὺς 1685, μῆνα Μάρτιον, ἐπήγαν πολλοὶ προεστῶτες τῆς Μάνης μὲ δύο φελοῦκες καὶ ἐπροσκάλεσαν ἀπὸ τὰ μέρη τῆς Ἀγίας Μαῦρας τ(ὸν) ἄνωθεν καπετὰν γγενεράλε νὰ ἔλθῃ νὰ ἐλευθερώσῃ τὴν Πελοπόννησον, καὶ ὑποσχέθησαν νὰ ἐνεργήσουν τὸ κατὰ δύναμιν διὰ τὴν ἐλευθερίαν τους. Ὅθεν, εἰς τοὺς 1685, μῆνα Ἰούνιον, ἦλθεν ὁ αὐτὸς καπ(ετὰν) γγενεράλης, καὶ ἀπόκλησεν τὴν Κορώνην, ὅπου εἰς τ(αῖς) πρώταις τοῦ Αὐγούστου ἐμπήκαν οἱ χριστιανοὶ ἀπὸ τὰ χαλασμένα τυχεῖα καὶ

un terribile esercito guidato dal visir nell'anno 1715, il 20 di giugno, e la tiene ancora oggi, per colpa dei nostri peccati, nell'anno 1727, nel mese di luglio, il 24». Infine, come lo stesso Teofilatto Agorastò ci ricorda, le annotazioni storiche furono da lui stesso scritte «per la memoria dei posterì», così nell'*incipit* della cronaca e così pure nelle ultime righe sul verso del foglio 190, in chiusura delle note sui prezzi di diversi prodotti cerealicoli e di quelli del pane in Lacedemonia tra il 1728 e il 1729, dove si nomina come autore delle note storiche e come abitante in Mistrà «Teofilatto Agorastòs, abitante in Mistrà, scrissi per la memoria dei posterì». La trascrizione si riferisce ai fogli 185r-187r (Nanetti 2005, tavv. 1-5).

44 Leggasi γρήγορα.

ἐκατάκοψαν πολλοὺς τῶν Τουρκῶν καὶ τοὺς λοιποὺς ἐσκλάβωσαν. Ἐσύνδραμαν εἰς τὴν αὐτὴν νίκην καὶ ὀλίγοι Μανιάτες καὶ μερικοὶ ἀπὸ τοὺς ἐντόπιους τῶν χωρίων Ῥωμαῖοι καὶ Ἄρβανίτες. Τ(ὸν) αὐτὸν Αὐγούστον διὰ συνδρομῆς τῶν Μανιατῶν, Γεωργιτζάνων καὶ ἄλλων Ῥωμαίων πλησιοχώρων ἐνικήθησαν οἱ Τοῦρκοι [f. 185v] πλησίον Καλαμάτας ὅπου ἀφίνοντάς τιν ἐφυγαν, καὶ περιλαμβάνοντάς τιν οἱ χριστιανοί, διὰ νὰ μὴν εἶναι ἀρκετὸν τὸ κάστρον εἰς διαφέντευσιν ἐπρόσταξεν ὁ αὐτὸς αὐθέντης καὶ ἐχάλασαν μερικὸν τυχόκαστρον καὶ ἐκατάκοψαν καὶ τὴν χῶρην. Ἦτον δὲ σερασκέρης ὁ Χαλὴλ πασάς, ὅπου ἐσκοτώθη ἀπὸ κάτω εἰς τὴν Κωρόνην, καὶ ἦλθεν ἀντ' αὐτοῦ ὁ Κούλογλης γαμβρὸς τοῦ σουλτὰν Μεχμέτη. Τούτων δὲ γενομένων ὀλίγον πρότερον τῆς νίκης Καλαμάτας ἐπαραδώθη ἡ Ζαρνάτα, καὶ μετὰ ταῦτα ἐπῆγεν ἡ ἀρμάδα ἀπὸ κάτω εἰς τὸ Βήτηλον, καὶ ἐπαραδώθη τὸ κάστρον τῆς Κελεφάς, τὸ ὁποῖον ἦτον ἀπὸ τοὺς Μανιάτες ἀποκλησμένοι. Ταῦτα βλέποντες οἱ Τοῦρκοι τοῦ κάστρου Πασαβὰ ἐφυγον, καὶ περιλαμβάνοντάς το ὁ αὐθέντης Μορεζήνης, ἐπρόσταξε καὶ τοῦ ἐχάλασαν μερικὸν τειχόκαστρον ἀφίνοντάς το ἐρημομένον.

Ἄφ' οὗ δὲ ἐπῆρεν Κωρόνην καὶ κάστρα τῆς Μάνης ὡς εἵπομεν, ἐπῆγεν νὰ ξεχειμάσῃ ὁ αὐθέντης Μορεζήνης εἰς τοὺς Κορυφούς. Ὁ δὲ Κούλογλης σερασκέρης ἐσύναξεν ὅλους τοὺς πασάδες εἰς Μηστράν καὶ ἀπόκλεισεν τὴν Κελεφὰν, εἰς τοὺς 1686, μῆνα Μάρτιον. Ἀλλὰ καταφθάνοντας ὁ ἀφέντης Μορεζήνη ἐφυγαν. Εἰς τοὺς 1686 ἐπῆρε μὲ ἀποκλησιδὸν ὁ αὐτὸς ἀφέντης Φρανγγέσκος Μορεζήνης τοὺς Παλαιοὺς Ἀναβαρήνους, Πύλον ἑλληνικὰ λεγόμενον. Δεύτερον, τοὺς Νέους Ἀναβαρίνους, Νεόκαστρον λεγόμενον, διατι ἐκτίσθη ἀπὸ τοῦ καπ(ετὰν) πασαῖ, ὅταν δὲν ἐμπόρεσεν νὰ πάρῃ τ(ὴν) Μάλταν καὶ διὰ νὰ μὴν τοῦ κόψη ὁ σουλτάνος τὴν κεφαλὴν, ἔκτησε τὸ ἄνωθεν κάστρον. Τρίτον δέ, ἐπαραδώθη ἡ Μεθώνη καὶ τέταρτον ἦλθεν εἰς Ναύπλιον, καὶ καταχαλῶντας εἰς τὸν κάμπον τοὺς Τοῦρκους ἐπαραδώθη τὸ κάστρον Ναυπλίου εἰς τοὺς 1686, μῆνα Σεπτέμβριον. Τότε ἐφυγον καὶ οἱ Τοῦρκοι τοῦ κάστρου Ἄργους, καὶ τὸ ἐπερίλαβεν ὁ αὐθέντης καπ(ετὰν) γγενεράλες Μορεζήνης, ὅπου καλῶς δια φύλαξιν τοῦ τόπου το ἀρμάτωσεν. Ἀκόμι δὲ ἐπαραδώθη καὶ τὸ καστέλι Θερμήσι, ὅπου καὶ ἐκεῖνο ἐπιμελῶς ἀρμάτωσεν.

Εἰς δὲ τοὺς 1687, μῆνα Μάρτιον, ἦλθεν ὁ Μείμειτ πασάς διὰ προσταγῆς τοῦ σερασκέρη Ἰσμαὴλ πασαῖ ὅπου εὐρίσκετον εἰς τὴν Πάτραν, εἰς ταῖς Τζακονίαις καὶ μὴ θέλοντας τὰ χωρία νὰ τὸν προσκινήσουν, ἐσκλάβωσεν καὶ ἔκαψεν [f. 186r] τὸν Ἅγιον Ἰωάννην, τὴν Μελιγκοῦ, τὴν Καστάνιτζαν, Κορακοβούνη καὶ Πραστόν, καὶ ἔγινε μεγάλη ζημίαν τῶν χριστιανῶν. Εἰς δὲ τοὺς 1687, μῆνα Ἰούλιον, ἐπῆγεν ὁ αὐτὸς αὐθέντης Φραντζέσκος Μορεζήνης εἰς τὴν Πάτραν καὶ νικόντας τὸν σερασκέρη ἔξω εἰς τὸν κάμπον, ἀπάνω εἰς τὴν φυγὴν του, ἐπρόσταξε καὶ τοὺς Τοῦρκους ὅπου ἐφύλαγαν τὸ κάστρον Πάτρας νὰ φύγουν μετ' αὐτόν, ὁμοῦ καὶ ἐκεῖνους τοῦ Καστελίου Μωρέως. Τὰ ὁποῖα περιλαμβάνοντάς τα τὰ ἀρμάτωσε.



Τότε ἔφυγον καὶ οἱ Τούρκοι τοῦ κάστρου Ναυπάκτου, ὅπου καὶ αὐτὸ ὁ αὐθέντης Μορεζήνης ἀρμάτωσε, ὁμοῦ μὲ τὸ Καστέλι. Ῥουμελί(ας). Τότε ἐπαρადώθη καὶ τὸ κάστρον Χλομοῦτζη πλησίον Γαστούνης.

Ὁ γοῦν σερασκέρης φεύγοντας ἀπὸ τὴν Πάτραν ὡς εἵπομεν, ἐπῆγεν εἰς τὸ Ἑξαμήλιον τῆς Κορίνθου, καὶ ἐκεῖ ἐπρόσταξεν καὶ ἐσυνάχθησαν ὅλοι οἱ Τούρκοι ὅπου ἦτον ἀκόμι εἰς τὸν Μωρέαν, δηλαδὴ τοῦ Φαναρίου, τῆς Καρίτενας, τοῦ Λεονταρίου, τῆς Τροπολιτζᾶς, τοῦ Καλαυρίτου, τῆς Βοστίτζας καὶ ἄλλων χωρίων ἔξω ἀπὸ τοὺς Μηστριῶτες καὶ Μπαρδουნიῶτες ὅπου ἦτον ἀποκλησμένοι. Εὐθύς λοιπὸν ὁ αὐτὸς σερασκέρης καθὼς εἶδε τὴν ἀρμάδα καὶ ἦλθεν εἰς τὴν Κόρινθον, ἐσुकόθη μὲ ὅλους τοὺς προειρημένους Τούρκους Μωραῖτες καὶ ἐπῆγεν ὡσὰν φευγάτος εἰς τὴν Θύβαν. Ὅθεν ὁ αὐθέντης Μορεζήνης ἀρματώνωντας τὸ κάστρον Κορίνθου ἀπεγύρησεν, καὶ ἀπερνώντας ἀπὸ Ναύπλιον ἐπῆγεν καὶ ἀπόκλεισεν τὸ κάστρον τῆς Ἀθήνας, 1687, μῆνα Σεπτέμβριον, τὸ ὅποῖον γλήγορα ἐπαρადώθη. Ἐδῶ ἐνθυμίζω πῶς ἀπογυρίζοντας ἡ ἀρμάδα ἀπὸ τὰ μέρη Κορίνθου, Ναυπάκτου καὶ Πάτρας ἦλθεν καὶ ἐδοκίμασεν τὴν Μονεμβασίαν, καὶ γνωρίζοντας πῶς δὲν παραδίδεται, ἄραξεν εἰς τὸν Πασαβᾶν, 1687 εἰς ταῖς ὕστερας τοῦ Αὐγούστου. Ἐκεῖ ἐπῆγαν οἱ χριστιανοὶ τοῦ Μηστρὸς μὲ τὸν ἀρχιερέα τοὺς κύρ Γεννάδιον καὶ ἐπροσκύνησαν τὸν ἀφέντη Μορεζήνην. Ἀκόμι ἐπῆραν θέλημα καὶ οἱ Τούρκοι τοῦ Μηστρὸς ἀπὸ τὸν ἀφέντη Νικόλαον Μπολάνην προβλεπτήν Ζαρνάτας, ὁ ὁποῖος εἶχε ἀποκλησμένον τὸ κάστρον τοῦ Μηστρὸς μὲ Μανιάτες, Τζακόνους, καὶ ἄλλους Ῥωμαίους ἐντόπιους καὶ ἐπῆγαν τρεῖς ἀπεσταλμένοι Τούρκοι νὰ προσκυνήσουν καὶ νὰ συνηβαστοῦν νὰ παραδοθοῦν, ἀλλὰ δὲν ἠθέλησεν ὁ ἀφέντης νὰ τοὺς ἀκούσῃ, μόνον τοὺς ἐκράτησεν σκλάβους. Ταῦτα μανθάνωντας οἱ πολλοὶ, ἀπελπίσθηκασιν [f. 186v] καὶ σιμᾶ εἰς τὴν θλύψιν καὶ πείναν, ὅπου ἐδοκίμαζαν ἀποκλησμένοι τοὺς ἡῦρεν καὶ τὸ θανατικὸν τῆς πανούκλας ὄραμαῖ τοὺς ἐμύσασεν. Ὅθεν ἐρχόμενος ὁ αὐθέντης Μπεντζὸν ἐστραορδινάριος προβλεπτής Μωρέως τοὺς εὐγαλεν ἀπὸ τὸ κάστρον Μηστρὸς τοὺς Τούρκους, λέγω ἐκείνους ὅπου δὲν ἠθέλησαν νὰ βαπτισθοῦν, εἰς τοὺς 1687, ὕστεραις Φεβρουαρίου, μὲ ὅ τι πράγμα ἐμπόριε νὰ συκώσῃ ὁ καθεὶς ἀπάνω του, καὶ βαρκαρόντάς τοῦ εἰς τὸ Ἄργος, τοὺς ἐπῆγαν εἰς τὸ Πόρτον Πόρον τῆς Ἀθήνας, εἰς τὸ ὅποῖον ὁ αὐθέντης Μορεζήνης ἐξεχείμασεν. Ὁ ὁποῖος ἀφ' οὗ ἐπρόσταξεν καὶ τοὺς ἐγδυσαν, ἐδιόρησεν ὅλους τοὺς ἄνδρας εἰς τὸ κἀτεργον διὰ σκλάβους καὶ τὰς γυναῖκας ὅπου δὲν ἄξιζαν τὰς ἔρηξεν εἰς τὰς στερεᾶς τῆς Ἀθήνας καὶ ἐπῆγαν εἰς τὴν Εὐρύπον. Τότε ἐπρόσταξε καὶ ἐχάλασεν εἰς μερικοὺς τόπους τὸ κάστρον τῆς Ἀθήνας, καὶ συκόνωντας ὅλους τοὺς Ἀθηναίους τοὺς ἀπέρασεν εἰς Μωρέαν καὶ Αἴγεναν, ἐλπίζοντας ἂν πάρῃ τὴν Εὐρύπον, νὰ τοὺς ἐπιστρέψῃ. Ἄλλ' ὅμως οὐκ ἔτυχεν τῆς ἐλπίδος, διατὶ παγένοντας εἰς τὴν Εὐρύπον εἰς τοὺς 1688, μῆνα Ἰούνιον, καὶ πολεμόντας τὴν ἕως τὸν Σεπτέμβριον, δὲν ἠμπόρεσεν νὰ τὴν πάρῃ.

“Ὅθεν ἐστενεύθη καὶ ἐσυκώθη ἐκεῖθεν καὶ ἦλθεν εἰς τὸ Ἀνάπλη καὶ ἐξεχείμασεν. Εἰς δὲ τοὺς 1687 τελευτόντος τοῦ Μάρκου Ἀντωνίου Ἰουστινιανοῦ, γαληνοτάτου τῶν Ἑνετῶν πρίγγιπος, ἐκλέχθη ἀντ’ αὐτοῦ ἀπὸ τὴν ἀριστοκρατίαν δια γαληνότατος πρίγγιψ ὁ προρηθεὶς αὐθέντης Φραντζέσκος Μωρεζήνης. Διὸ ἐκλέχθη ἀντ’ αὐτοῦ καπ(ετὰ)ν γγενεράλες ὁ αὐθέντης Ἱερώνυμος Κορνάρος ὁποῦ ἐπροτοέδειξεν ὡς ἔφημεν τὴν μάχην εἰς τοὺς Τούρκους τῆς Ἀγίας Μαῦρας. Ἄλλα ὅσον νὰ ἐτιμασθῆ νὰ εὐγη ἀπὸ τὴν Βενετίαν, ἔστειλεν ὁ γαληνότατος Μωρεζήνης ἀπὸ μὲν τῆς γῆς τ(ὸν) αὐθέντη Γιάκομον Κορνέρ γγενεράλε τῆς Πελοποννήσου εἰς 1688, μῆνα Ἀπρίλλιον καὶ ἐξεβαρκαρίσθη εἰς Μεθώνην. Τοῦτος ἀπόκλεισεν τὴν Μονεμβασί(αν) τῆς στερεᾶς εἰς τοὺς 1689, μῆνα Μάϊον, διὰ δὲ τῆς θαλάσσης ἔστειλεν ὁ γαληνότατος τὸν Λουρέντζον Βενιέρ καπ(ετὰ) ν ντε λε νάβε ἐστραορ- [f. 187r] δινάριον (ὁ ὁποῖος ἐσκοτώθη ἀπὸ κάτω εἰς Μονεμβασί(αν) ἀπὸ μίαν κανονίαν τὸν ἐρχόμενον Αὐγούστον 1689) καὶ τὸν αὐθέντην Ἀλέξανδρον Μπὸν μὲ ἔξι κάτεργα. Μετὰ ταῦτα γοῦν ἦλθεν καὶ ὁ γαληνότατος μὲ ὄλην τὴν ἀρμάδα εἰς τὴν Παλαιὰν Μονεμβασίαν, ὁποῦ ἦτον καὶ ὁ αὐθέντης Γιάκομος Κορνέρ, ὁποῦ ἐπέμφθη ἀπὸ τὸν γαληνότατον διὰ φύλαξιν τῆς Κορίνθου. Εἰς ἐκεῖναις δε ταῖς ἡμέραις τοῦ Αὐγούστου 1689, ἦλθεν καὶ ὁ καπ(ετὰ)ν γ(γ)ενεράλες Ἱερώνυμος Κορνάρος καὶ ἐπερίλαβεν τὴν ἀρμάδα ἀπο κάτω εἰς τὴν Μονεμβασί(αν). Καὶ ὁ μὲν γαληνότατος ἐπήγεν εἰς τ(ὴν) Βενετίαν, ὁ δὲ αὐθέντης Κορνάρος, μὲ τὸν αὐθέντην Ἀντώνιον Μολὶν προβλεπτήν ἐστραορδινάριον τοῦ Μωρέως, ἐκράτησαν ἀπεκλησμένην τ(ὴν) Μονεμβασίαν ἕως ὁποῦ ἐπαραδώθη, εἰς τοὺς 1690, μῆνα Αὐγούστον. Αὕτη εἶναι ἡ ἐλευθέρωσις τῆς Πελοποννήσου ὡς ἐν συντόμῳ.

Qui segnalo di quando fu liberato il Peloponneso dalla tirannide degli Agareni per memoria dei posteri.

Nel 1683 il visir Karà Mustafà spinse il sultano Maometto IV a rompere senza motivo alcuno la pace con l'imperatore di Germania Leopoldo. Quindi, con un esercito forte di ottocentomila Turchi e Tartari, il predetto pascià Karà Mustafà andò ad assediare la famosa Vienna, capitale della Germania. Scoppiata dunque la battaglia, furono duramente sconfitti gli empi e a stento sfuggì un terzo di loro, poiché in aiuto dei Germani giunse Giovanni Sobieski, re dei Polacchi, con quarantamila soldati. Per questo il sultano infuriato ordinò di tagliare la testa di Karà Mustafà a Belgrado.

Nel mese di marzo 1684 la serenissima aristocrazia dei Veneziani con insolito ardimento, per mezzo del suo ambasciatore a Costantinopoli, dichiarò guerra al Divano per i molti torti che aveva più volte subito dagli stessi Turchi. Perciò il generale Girolamo Corner immediatamente mandò le galee di Giga Bosalà, il quale distrusse due galee di Santa Maura, e quindi un'altra di Patrasso [al comando] di Damatoglu, tre nelle parti di Missolongi, dove in

segno di ostilità per la prima volta prese dei Turchi come schiavi.

Ma nel successivo agosto 1684 giunse da Venezia con il grado di comandante militare supremo il signor Francesco Morosini, che aveva come alleati anche i Maltesi. Presero il castello di Santa Maura, che in pochi giorni si arrese; e liberarono anche tutta l'isola di Leucade, da dove, dopo averli vinti, scacciarono tutti gli empì. In settembre poi assediò anche Prévesa, che si arrese subito con grande vergogna degli Agareni.

Quindi nel mese di marzo 1685 molti maggiorenti di Màni partirono con due feluche e, nella zona di Santa Maura, invitarono il già menzionato capitano generale a venire a liberare il Peloponneso e promisero di adoperarsi quanto possibile per la loro liberazione.

Per cui nel mese di giugno 1685 giunse lo stesso capitano generale e assediò Corone, dove ai primi di agosto entrarono i cristiani dalle mura danneggiate e tagliarono a pezzi molti dei Turchi e fecero schiavi i rimanenti. Contribuirono alla stessa vittoria anche alcuni maniatì e, fra gli abitanti dei villaggi, alcuni Romei e Albanesi.

Lo stesso agosto, con l'aiuto dei Maniatì, dei Yeorghitsani<sup>45</sup> e di altri Romei delle zone vicine, i Turchi furono vinti vicino a Kalamàta e, dopo aver lasciato la città, si diedero alla fuga, e i cristiani la presero; non essendo il castello in condizioni di essere ben difeso, lo stesso signore diede l'ordine di abbattere una parte del muro del castello e di mettere a fuoco anche il paese. Era *serasker* il pascià Chalil, che fu ucciso sotto Corone, e giunse a sostituirlo Kùloglu, genero del sultano Maometto. Mentre si succedevano queste vicende, poco prima della vittoria di Kalamàta, si arrese Zarnàta, e dopo ciò l'armata scese a Vitilo, e si arrese il castello di Kelefà, che era stato assediato dai Maniatì. Al veder ciò i Turchi del castello di Pasavà fuggirono e, prendendolo, il signor Morosini diede l'ordine che fossero distrutte parte delle mura e di lasciarlo deserto.

Dopo aver preso Corone e castelli di Mani - come abbiamo detto -, il signor Morosini andò a trascorrere l'inverno a Corfù. Invece il *serasker* Kùloglu riunì tutti i pascià a Mistrà e assediò Kelefà nel mese di marzo 1686; ma quando arrivò il signor Morosini fuggirono.

Nel 1686 lo stesso signor Francesco Morosini prese d'assedio Navarino Vecchia - detta Pilo in greco; secondo, Navarino Nuova - detta Neocastro perché fu costruita dal *capudan* pascià,<sup>46</sup> quando non poté prendere Malta affinché il sultano non gli tagliasse la testa, e costruì il suddetto castello; terzo, si consegnò

<sup>45</sup> Gli abitanti di Georghítsi Γεωργίτσι.

<sup>46</sup> L'ammiraglio della flotta turca.

Modone e, quarto, giunse a Nauplio e, dopo la strage dei Turchi nella piana, si consegnò il castello di Nauplio nel mese di settembre 1686. In quel tempo fuggirono anche i Turchi del castello di Argos e lo occupò il signor capitano generale Morosini, il quale per la protezione della regione lo fortificò bene. Inoltre, si arrese anche castel Thermisi, ed egli fortificò anche quello con cura.

Nel mese di marzo 1687 il pascià Mehmèt, per ordine del *serasker* pascià Ismail, che si trovava a Patrasso, giunse nelle Zaconie<sup>47</sup>e, poiché i villaggi non intendevano sottomettersi a lui, li fece schiavi e appiccò il fuoco a San Giovanni, Melingù, Castanziza, Coracovùni e Prastò, e fu una grave strage dei cristiani. Quindi nel mese di luglio 1687 lo stesso signor Francesco Morosini andò a Patrasso e, sconfitto in campo aperto il *serasker*, al momento della sua partenza ordinò ai Turchi che custodivano il castello di Patrasso di partire con lui insieme a quelli del Castello della Morea.<sup>48</sup> Questi [castelli], dopo averli acquistati, li fortificò. A quel tempo partirono anche i Turchi del castello di Lepanto, che fu anche questo fortificato dallo stesso signor Morosini insieme al Castello di Rumelia.<sup>49</sup> A quel tempo si arrese anche castel Chlemutzi vicino a Gastùni.

Fuggendo dunque il *serasker* da Patrasso - come abbiamo detto -, andò verso l'Examìlion di Corinto e là diede l'ordine che si riunissero tutti i Turchi che ancora erano rimasti in Morea, cioè [quelli] di Fanàri, di Karitena, di Leondàri, di Tripolizza, di Calàvrita, di Vostizza e di altri paesi, all'infuori dei Mistrioti e dei Bardunioti<sup>50</sup> che erano assediati. Lo stesso *seraskier*, quindi, non appena vide la flotta giungere a Corinto, con tutti i Turchi di Morea di cui abbiamo detto, come un fuggitivo si levò per muovere verso Tebe. Per cui il signor Morosini, dopo aver fortificato il castello di Corinto ritornò indietro e, passando da Nauplio, andò ad assediare nel mese di settembre 1687 il castello di Atene, che in breve si arrese.

Qui ricordo che la flotta, ritornando dalle parti di Corinto, Lepanto e Patrasso, venne a saggiare Monemvasia e, vedendo che non si arrendeva, mise l'ancora a Pasavà agli ultimi di agosto 1687. Là andarono i cristiani di Mistrà con il loro prelato Gennadio e fecero atto di sottomissione al signor Morosini. Inoltre, i Turchi di Mistrà ebbero licenza dal provveditore di Zarnàta, il signor Nicolò Polani,<sup>51</sup> che aveva assediato il castello di Mistrà con mania-

47 Si veda Caratzas 1976, 216-30 e 354-9.

48 Rion.

49 Antirion.

50 Gli abitanti delle montagne tra Tripolizza e la Laconia..

51 Nel testo: Bolani.

ti, zaconi e altri Romei del luogo, e tre delegati turchi andarono a fare atto di sottomissione e ad accordarsi per la resa, ma il signore non volle ascoltarli, semplicemente li arrestò come schiavi.

Sapute queste cose, i più disperarono e insieme all'afflizione e alla fame, che provavano durante l'assedio, toccò loro anche la moria di peste, che finì col dimezzarli.

Per cui il signor Benzon, giungendo provveditore straordinario della Morea, fece uscire dal castello di Mistrà i Turchi - quelli, dico, che non vollero essere battezzati - agli ultimi di febbraio 1687 con quello che ciascuno poteva portare con sé e, imbarcandoli ad Argos, li portarono a Porto Poro di Atene,<sup>52</sup> dove svernava il signor Morosini.

Egli diede ordine che fosse loro sequestrato tutto e che fossero messi tutti gli uomini al remo sulle galee come schiavi e che le donne buone a niente fossero abbandonate sulla terraferma di Atene, e loro andarono a Negroponte.

Allora diede l'ordine di distruggere alcune parti del castello di Atene e di deportare tutti gli Ateniesi, e li mandò in Morea e a Egina, sperando, se avesse preso Negroponte, di farli tornare. Tuttavia non realizzò la sua speranza, poiché, andando a Negroponte<sup>53</sup> nel mese di giugno 1688 e assalendola fino a settembre, non fu in grado di prenderla. Per cui fu costretto a muoversi di là e andò a Nauplio a svernare.

Nel 1687, dopo la morte di Marcantonio Giustinian, serenissimo principe dei Veneziani, fu eletto dall'aristocrazia in sua vece come principe il predetto signor Francesco Morosini. Fu eletto perciò capitano generale in sua vece il signor Girolamo Corner, che diede per la prima volta battaglia ai Turchi di Santa Maura come abbiamo detto. Ma in attesa che fosse pronto a partire da Venezia, il serenissimo Morosini mandò via terra il signor Giacomo Corner, generale del Peloponneso, nel mese di aprile 1688, e sbarcò a Modone.

Questi assediò Monemvasia dalla parte della terraferma nel mese di maggio 1689. Via mare il serenissimo mandò Lorenzo Venier, capitano straordinario delle navi, il quale fu ucciso sotto Monemvasia da una cannonata nel successivo mese d'agosto 1689, e il signor Alessandro Bon con sei galee. Quindi, dopo questi fatti, si diresse anche il serenissimo con tutta la flotta verso Monemvasia Vecchia, dove era anche il signor Giacomo Corner, che fu inviato dal serenissimo a guardia di Corinto.

In quei giorni dell'agosto 1689 giunse anche il capitano generale Girolamo Corner e prese in consegna la flotta sotto Monemva-

**52** Porto Poro, nell'isola di Poros, nel distretto di Atene.

**53** Chalchida.

sia. E il serenissimo andò a Venezia, mentre il signor Corner, insieme al signor Antonio Molin, provveditore straordinario della Morea, tennero assediata Monemvasia fino alla sua resa nel mese di agosto 1690. Questa è in breve la liberazione del Peloponneso.